

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

25
2017

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronsetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-128-1

© 2017 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Luca Forni <i>Bronze Age Terracotta Anthropomorphic and Zoomorphic Figurines from the Murghab Region (Turkmenistan): New Evidence and Interpretations</i>	9
Sara Fusari <i>Il “feticcio di Abido”: nota iconografica e iconologica</i>	21
Leif Hansen, Dirk Krausse, Roberto Tarpini <i>Nuovi scavi e ricerche nella regione circostante l’abitato “principesco” tardohallstattiano della Heuneburg</i>	45
Francesco Roncalli <i>Alle soglie della scrittura? Osservazioni sulla stele di Casalecchio di Reno</i>	67
Vittoria Cardini <i>Inseguimenti e cultura materiale di età achemenide sul Medio Eufrate</i>	81
Pietro Baraldi, Marta Natalucci, Andrea Rossi <i>Il blu egiziano a Kainua: dai pigmenti alla policromia su terracotta</i>	95
Paolo Baronio <i>I caratteri dell’urbanistica etrusca ad assi ortogonali in area padana: nuove considerazioni sull’impianto di Kainua-Marzabotto alla luce delle recenti indagini metrologiche</i>	113
Giuseppe Monte <i>Produzioni e circolazioni di oggetti di bronzo nell’area ionico-adriatica fra l’età tardo-arcaica e l’età ellenistica</i>	143
Paola Cossentino <i>Lo scavo di Palazzo Belloni: contributo preliminare alla conoscenza della cultura materiale di età coloniale a Bononia</i>	163
Clementina Rizzardi <i>Il programma iconografico absidale di Sant’Apollinare in Classe fra sinopie e mosaici: antiche e nuove interpretazioni</i>	185

PRODUZIONI E CIRCOLAZIONI DI OGGETTI DI BRONZO NELL'AREA IONICO-ADRIATICA FRA L'ETÀ TARDO-ARCAICA E L'ETÀ ELLENISTICA

Giuseppe Monte

The territories across the Strait of Otranto have always been linked, taking advantage of the short distance that separates the two shores. During the Classical and Hellenistic periods, the contact between the two sides of the Strait developed in a cultural and artistic koiné, including territories from South Italy to Thrace. Within this koiné, an essential role was played by the exchange of luxury goods, and especially by bronze artefacts, which were usually used mainly during symposia and religious practices, and often reused as grave goods. The survey of the bronze vessels retrieved in south Illyria and Epirus to the east, and in Puccezia, Messapia and Daunia to the west of the Strait, together with the analysis of the stylistic features, suggests new hypotheses on the circulation of these vessels between the end of the 6th and the 3rd century BC.

L'area ionico-adriatica: una storia di contatti culturali e commerciali

La popolazione dei *Chones* presente nell'area tra Metaponto e Crotona, i *Cháones* in Epiro, il fiume Achéronte e una città, Pandosia, sia in territorio enotrio che in Tesprozia, sono tutti segni di un'intensa comunicazione intercorsa da un'età remota tra l'Italia sud-orientale e la costa sud-occidentale della penisola balcanica, favorita dalla breve distanza che separa le due coste all'altezza di quello che i Greci hanno definito *Ionios poros*, ovvero l'odierno canale d'Otranto (Lepore 1990).

Tra l'età classica e quella ellenistica, in quest'area si sviluppò una vera e propria *koiné* culturale, la quale fu particolarmente favorita dallo stretto ionio, che svolse, attraverso una fitta rete di scambi culturali, commerciali e politici, il ruolo di ponte e legante all'interno di un vasto territorio che va dall'Italia meridionale alla Macedonia, al cui interno ricade anche l'area ionico-adriatica (fig. 1)¹.

La storia di questi rapporti, che viene fatta risalire ai tempi molto remoti in cui si formarono le

popolazioni dell'odierna Puglia, con l'inserimento da parte degli eruditi d'età ellenistica e romana di genti illiriche nei contingenti mitici del re arcade Licaone (Nic. di Colof., fr. 47 Schneider) e del re di Creta Idomeneo (Varr., *Ant. Um.* III, fr. 6 Mirsch), prosegue in età storica con le vicende legate prima all'intervento dei dinasti siracusani su entrambe le sponde dello *Ionios poros* (Anello 1999), e in seguito all'intervento in suolo italico di due sovrani epiroti, Alessandro il Molosso e Pirro² (Mele 2004; De Sensi Sestito 2011).

Nel corso del III secolo a.C. poi, la presenza di Roma in Italia meridionale ebbe sicuramente un ruolo propulsivo nei rapporti commerciali fra le due sponde dello stretto, i quali sono testimoniati anche dal celebre passo di Polibio, in cui lo storico di Megalopoli ci narra le vessazioni subite dai mercanti italici da parte dei pirati illirici (II 8, 1-2).

All'interno di questa *koiné* culturale e commerciale un ruolo fondamentale ebbero la produzione

¹ L'area che nei più recenti studi viene definita ionico-adriatica è quella, a cavallo dello Stretto d'Otranto, che comprende la zona delle popolazioni indigene dell'odierna Puglia a occidente e l'area sud-illirica ed epirota ad oriente.

² Dell'intervento dei due Dionisii che non solo fondano delle colonie in area adriatica ma che si intromettono anche nella politica dinastica della Molossia ci parla Diodoro (XV 13, 1-3) (Lombardo 2002; Stylianos 2007: 191-197). Sull'intervento di Alessandro il Molosso abbiamo invece un resoconto in Livio (VIII 24) e Trogo-Giustino (XII 2) (cf. Braccisi 2001: 99-106; Frisone 2004).

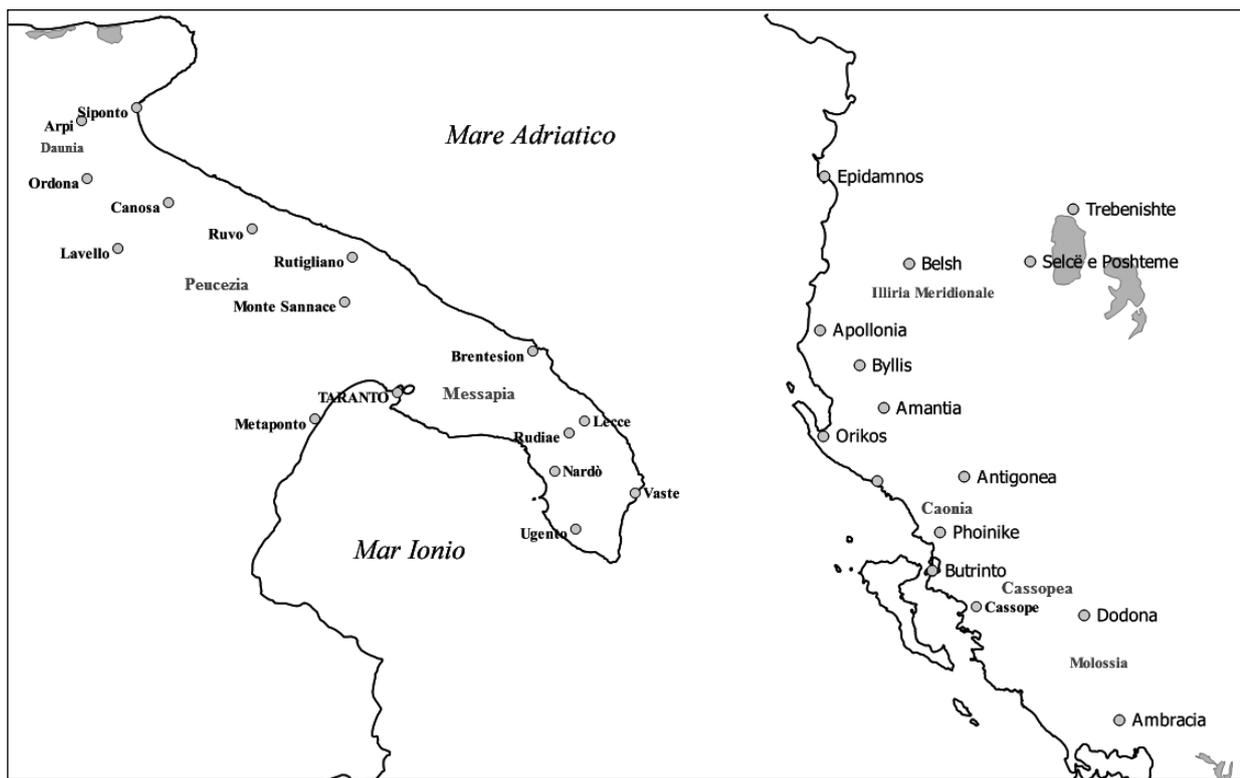


Fig. 1. I principali centri dell'area ionico-adriatica d'età classica ed ellenistica (elaborazione Autore).

e la circolazione di oggetti bronzei, già visibili in area ionico-adriatica a partire dal VI secolo a.C., quando cominciano ad essere archeologicamente attestate le importazioni dalla Grecia propria.

La diffusione di manufatti bronzei è fondamentalmente legata alla loro funzione, poiché essi, oltre ad essere utilizzati nelle operazioni di carattere religioso, sia in ambito santuarioale che privato (cfr. Montanaro 2015: 88), erano parte fondamentale della pratica del simposio, riscontrata in entrambe le sponde (come in altre aree del mondo antico, cfr. Bottini 1999; Musti 2001) almeno a partire dal VI secolo a.C., anche se con gradi di assimilazione differenti (Von Hase 2000: 87). Ciò è evidenziato dal rinvenimento di interi corredi da banchetto depositi nelle tombe appartenenti alle élites sociali di determinati gruppi, il che indica chiaramente il collegamento tra ricchezza, adozione di un modello di comportamento derivato dal mondo greco ed esibizione di pezzi importanti utilizzati nella celebrazione del banchetto³. All'ostentazione del

banchetto, in particolar modo per quanto riguarda le popolazioni dell'area apula, presto si aggiunge anche il modello atletico greco, che è rappresentato nei corredi principalmente dalla presenza dello strigile (Tarditi 2006-2007: 311-312).

La realizzazione di vasellame in bronzo inizia precocemente in Grecia ed è sostanzialmente a partire dal VII secolo a.C. che si è riconosciuto l'inizio in Laconia di una significativa produzione di oggetti da banchetto con peculiari caratteri formali, destinata non solo al consumo interno ma anche all'esportazione (Politis 1936; Johannowaky 1974: 18-20; Nafissi 1991: 253-273); a partire dall'inizio del VI secolo a.C. poi, l'influenza laconica si rivela su altre produzioni, soprattutto corinzia ed attica, ma anche etrusca, che ne riprendono, variandole, forme e motivi decorativi e che, ugualmente a quella peloponnesiaca, hanno un ampio raggio di diffusione (Tarditi 1996a:

³ Che si trattasse dell'adozione non del semplice consumo del vino ma delle usanze del bere tipiche del mondo greco lo attesta in particolare la ricorrenza nei corredi del cratere ceramico, recipiente destinato a mescolare vino

ed acqua, secondo appunto le consuetudini del banchetto greco. Il corredo da banchetto, soprattutto se caratterizzato dalla presenza anche di pezzi pregiati di vasellame bronzeo diventa così un importante *status symbol* da esibire nelle occasioni di incontro sociale e conviviale per dimostrare la propria appartenenza ad una élite sociale e culturale (Tarditi 2006-2007: 310-311; Murray 2010).

188-198, 199-200; Stibbe 2004 e bibliografia *ivi* riportata). Proprio per questo motivo, nella complessa questione dello studio delle produzioni bronzee rinvenute in area ionico-adriatica, la difficoltà principale si presenta nella definizione della produzione e dell'ambito artistico cui ricondurre i singoli pezzi, se si tratti cioè di oggetti importati, sostanzialmente dalla Grecia o, per la sponda occidentale, anche dalle città dell'Etruria (fenomeno questo particolarmente visibile in Daunia e Peucezia, cfr. Belelli 2002: 44-46), o realizzati invece localmente, ed in quest'ultimo caso a quale centro possa riferirsi questa produzione locale (Tarditi 1996a: 204-206).

In particolare per quanto riguarda la sponda occidentale, la relativamente grande quantità di vasellame e oggetti d'uso quotidiano in bronzo recuperata negli scavi di tombe e di abitati fa ritenere che vi fosse un'ampia diffusione di officine per la manifattura del metallo, attive a diversi livelli, dalla semplice produzione itinerante alla bottega stabile di alto artigianato.

Per quanto detto, in mancanza di altre indicazioni più specifiche, l'elemento che può maggiormente aiutare nel definire la probabile provenienza di un oggetto è costituito dall'analisi degli elementi formali e decorativi. Questa risulta significativa soprattutto in presenza di motivi figurati, poiché è evidente la difficoltà di individuare peculiari tratti stilistici in oggetti privi di particolari decorazioni e che rientravano sempre nell'ambito di produzioni artigianali; la consuetudine di riprendere, anche mediante calchi, motivi e stili ornamentali da produzioni più pregiate, se da una parte giustifica la grande diffusione di alcune componenti, dall'altra spiega le influenze di aree differenti, riscontrabili spesso su uno stesso oggetto, e che ne rendono difficoltosa l'attribuzione.

Lo stile con cui sono resi i vari elementi decorativi appare così prioritario al fine della ricostruzione di alcune serie produttive, che testimoniano l'opera di diverse officine metallurgiche o anche solo di differenti influenze artistiche e culturali. Al momento, quindi, il dato stilistico è quello determinante per giungere alla proposta di una collocazione geografica, passando così dalla mera descrizione dell'oggetto al suo inserimento in un ambito artistico più preciso ed alla definizione dei rapporti con manufatti dello stesso tipo o, al contrario, di forma diversa ma stilisticamente vicini; si può così passare dal puro dato quantitativo sulla presenza e sulla diffusione di un motivo decorativo alla sua interpretazione (Tarditi 1996b).

Un contributo importante a questo tipo di studi è stato fornito da M.C. Stibbe il quale, avvalen-

dosi anche del confronto con le decorazioni della ceramica figurata coeva, ha permesso di delineare i tratti tipici delle produzioni laconica e corinzia attraverso lo studio della resa delle varie parti corporee e delle decorazioni vegetali presenti sui vasi di queste produzioni fra l'età arcaica e classica riuscendo, in alcune occasioni (come nel caso delle



Fig. 2. *Hydria* bronzea proveniente da una tomba di Pidna, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Tessalonica, datazione incerta (da Rolley 2002, fig. 6).



Fig. 3. *Hydria* bronzea proveniente dall'heroon di Poseidonia/Paestum, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Paestum, datazione entro la fine del VI secolo a.C. (da Rolley 2002, fig. 5).



Fig. 4. *Hydria* proveniente da *Rudiae* con decorazione a motivo di palmetta sormontata da una coppia di volute, datazione: V secolo a.C. (da Rolley 1982, tav. XXXIV, fig. 160).

hydriai laconiche di età arcaica), a ricostruire l'operato di singole officine e una cronologia affidabile (cfr. Stibbe 2006: 68-124, 182-252).

La circolazione di stilemi di origine peloponnesiaca nelle produzioni bronzee di età tardo-arcaica

Come abbiamo già accennato, a partire dagli inizi del VI secolo a.C. le due principali produzioni peloponnesiache, quella corinzia e quella laconica, hanno una grande diffusione nell'ambito mediterraneo, con attestazioni in Italia che vanno da tutto il Meridione sino all'area picena (Tarditi 2007). L'esportazione di questi prodotti porta con sé una diffusione di modelli e decorazioni, come palmette, anse leonine o antropomorfizzate, manici desinenti a protomi di cavallo, sfingi, sirene o gorgoni applicate, che vengono ripresi sia nelle altre regioni della Grecia propria (emblematico è il caso di Atene, in cui si prende a modello il motivo delle anse leonine tipico delle prime produzioni corinzie e lo si rielabora nelle produzioni locali: Tarditi 2014), sia in molte delle aree con cui i Greci vennero a contatto e, in particolare, nella penisola italiana, nell'area illirica, in Epiro, in Macedonia e in Tracia, tanto che Stibbe per le produzioni bronzee della seconda metà del VI secolo a.C. parla già di un "International Style" (Stibbe 2007).

Esempio evidente di questa diffusione sono le forti similitudini fra l'*hydria* ritrovata in una tomba a Pidna e le *hydriai* ritrovate nel sacello-heroon di Poseidonia (figg. 2-3): entrambe sono caratterizzate da un'ansa a forma di leone rampante e da decorazioni a forma di teste di cavallo negli attacchi fra le anse orizzontali e il corpo del vaso. Tuttavia, i dettagli dell'esemplare di Pidna hanno, secondo C. Rolley, specialmente nelle anse orizzontali, caratteristiche tipiche della produzione laconica, ben confrontabili con l'*hydria* di Graechwil; le anse dell'esemplare poseidoniano, invece, sono identiche alle anse di un'*hydria* proveniente da Cuma e di un'altra proveniente da *Rudiae* (fig. 4) (Shefton 2001: 10-11; Rolley 2002: 53). È possibile, quindi, che le due produzioni, per quanto simili, facessero capo a due officine differenti e distanti fra di loro, la prima comprendente gli esemplari di Pidna e Graechwil, posta in Laconia, e la seconda rappresentata dai vasi provenienti da *Rudiae* e Cuma, forse facenti capo ad un'officina posta in Magna Grecia, le quali però attingevano ad un patrimonio figurativo già comune⁴.

Restringendo l'attenzione all'area d'interesse, per quanto riguarda la sponda occidentale del Canale d'Otranto, si denota, a partire dal VII secolo a.C., una progressiva differenziazione delle popolazioni delle varie parti della regione apula, dovuta soprattutto ai diversi tipi di influenze culturali e commerciali: i Dauni, collocati nell'area più settentrionale che, almeno inizialmente, appaiono meno interessati dai contatti diretti con i Greci o le colonie magno-greche e sono più orientati ai rapporti con i centri etruschizzati dell'area campana, con i quali intrattengono costanti rela-

⁴ La circolazione delle produzioni bronzee di età arcaica in Italia meridionale, che non è l'oggetto specifico del presente contributo, comprende, oltre alle importazioni peloponnesiache, anche delle produzioni di area magno-greca provenienti non solo da Taranto e Metaponto, ma anche da altri centri, come Cuma e Sibari (Rolley 1986). In particolare per quanto riguarda quest'ultima, il grande numero di vasi di bronzo recuperati nel santuario di Francavilla Marittima (Stibbe 2006: 241), strettamente legato alla città achea, e una serie di *hydriai* a testa femminile provenienti da Poseidonia, hanno fatto ipotizzare che a Sibari fosse localizzato un centro produttivo molto importante in cui è possibile che sia stato prodotto anche il cratere di Vix (Rolley 1982: 68-71; Tarditi 1996a: 201-202). La forte omogeneità delle caratteristiche formali di tutti questi centri ha dato origine a diversi dibattiti anche sulla sfinge, la gorgone e la sirena ritrovati nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna, talvolta considerate produzioni magno-greche, talvolta produzioni corinzie (Stibbe 2001).

zioni attraverso quella grande via di comunicazione rappresentata dalla valle dell'Ofanto; mentre i legami con la Grecia sia diretti attraverso le rotte dell'Adriatico sia, in seguito, anche mediati dalle colonie, sono molto più significativi per i Peuceti ed i Messapi, che recepiscono più profondamente i nuovi apporti culturali provenienti dal mondo greco (De Juliis 1988; 1996: 529-535).

I rapporti stabiliti da naviganti e commercianti, in questo periodo soprattutto corinzi, ma anche ateniesi, con le popolazioni dei centri indigeni apuli portano infatti alla diffusione progressiva di elementi della cultura greca, tra i quali spicca, come abbiamo già detto, quella del banchetto, con la conseguente importazione di vasellame sia ceramico che bronzeo.

L'assimilazione di queste pratiche si estrinseca nel record archeologico con una serie di oggetti di importazione corinzia, il cui miglior esempio sembra essere il cratere bronzeo conservato a Monaco, un pezzo originariamente pertinente ad una tomba principesca rinvenuta a Ruvo di Puglia (in area peuceta) nel 1833, cronologicamente collocabile fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., molto importante per le successive produzioni magno-greche, in quanto questo è considerato il diretto antecedente del cratere "a volute con girali" (Montanaro 1999; Tarditi 2006-2007: 313-315).

Per quanto le importazioni di bronzi corinzi sembrano essere preminenti fino alla fine del VI secolo a.C., non si può ignorare la presenza di oggetti attribuiti a produzioni laconiche, come un'*hydria* proveniente da *Rudiae* (Tarditi 1996a: 58, cat. nr. 109) e un'ansa di *oinochoe* configurata a *kouros* proveniente da Ruvo (Stübbe 2000: 37-38), e quelli attribuiti a produzioni ateniesi, i quali però sembrano collocarsi in un arco cronologico più basso, fra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. e si concentrano nei corredi di Rutigliano, forse per via dell'importanza che questo centro aveva nella produzione di grano⁵.

⁵ Vasellame in bronzo attribuibile ad una produzione ateniese, anche se presente in modo molto limitato rispetto alle ingenti importazioni di ceramica, costituisce comunque un ulteriore elemento per chiarire la questione dei rapporti tra Atene e la regione adriatica dell'Italia: la datazione per lo più tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. proposta per i pezzi recuperati in area apula concorda infatti con il quadro storico dell'inizio dell'espansione commerciale di Atene nell'Adriatico, quale è stato delineato soprattutto in base alle presenze di ceramiche attiche negli empori alto-adriatici di Adria e Spina (Braccesi 1977: 135-158). L'interesse di Atene doveva essere legato soprattutto alle importazioni di cereali, che venivano scambiati per lo più con ceramica attica,

In questo periodo, tuttavia, anche i centri magno-greci dovevano aver cominciato una produzione di vasellame bronzeo che aumenterà notevolmente in età classica. Gli autori antichi, infatti, citano l'esistenza (anche se probabilmente si riferiscono ad un periodo più recente) di centri produttivi in quest'area, e in particolare a Brindisi, la quale secondo Plinio era famosa per la produzione di specchi con supporti bronzei (*Nat. Hist.*, XX-XIII, 95) e a Taranto, della quale sempre Plinio ricorda invece il rapporto con le officine di Egina nella produzione dei candelabri (*Nat. Hist.*, XX-XIV, 6, 1). Purtroppo lo studio delle produzioni italiote non può contare sulle indicazioni offerte dal rinvenimento di strutture collegabili con le officine metallurgiche: in generale la povertà di resti sembra essere una delle caratteristiche di questo tipo di artigianato, attestato spesso solo da qualche traccia della lavorazione, come parti di forme per la fusione, scorie e frammenti destinati ad essere rifusi. Sicuramente però, la produzione di oggetti bronzei in Italia meridionale ricevette un importante impulso dalle colonie magno-greche di cui abbiamo dati limitati ma allo stesso tempo molto significativi: una delle "officine" più importanti dell'arco ionico doveva trovarsi a Metaponto, dove è stato individuato un grande quartiere artigianale, i cui scarti di materiali metallici fanno supporre qui, con una certa verosimiglianza, una produzione non solo ceramica ma anche di manufatti metallici (D'Andria 1980: 446).

Anche in area apula indigena sembra che, forse già a partire dall'età tardo-arcaica, dovessero esistere centri di produzione: ciò è testimoniato dall'eccezionale rinvenimento a Ceglie Messapica di una statuetta di Apollo sulla quale sono ancora presenti i resti di alcuni dei canali di fusione; poiché sembra poco plausibile l'importazione di un oggetto così non finito, si pensa ad una realizzazione *in loco* (Tarditi 1996b: 105).

Fra le prime attestazioni di manufatti bronzei di cui si potrebbe ipotizzare una produzione greco-occidentale in area apula, un esempio è costituito da un particolare gruppo di bacili, datati fra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., definiti *podanipteres* (fig. 5), per il tipo di manici formati da due leoni accovacciati e contrapposti rispetto ad un elemento centrale, e con

secondo una consuetudine che appare testimoniata in tutte le aree produttrici di grano con le quali Atene era in rapporti commerciali. Per un quadro generale delle importazioni di vasellame bronzeo in area apula in età arcaica si veda: Tarditi 2006-2007.



Fig. 5. *Podanipteres* bronzea ritrovata ad Ugento, dazio-
ne agli inizi del V secolo a.C. (da Lippolis 1996, fig. 82).

due prolungamenti laterali desinenti a protome di serpente aggettante sull'orlo. Di queste produzioni abbiamo sette esemplari, tutti provenienti da contesti funerari di Rutigliano, Ugento, *Rudiae* e Cavallino, e stilisticamente uniformi, con un'unica differenziazione nella decorazione della base di questi bacini⁶. Il modo di rendere la criniera frontale a fascia si ritrova tra l'altro solo in alcuni manici di patera a forma di leone, e in particolare si possono osservare delle significative somiglianze stilistiche con altri oggetti provenienti dall'area apula, di cui conosciamo il centro di rinvenimento per due esemplari, uno proveniente da Lavello, in un'area molto vicina ai più importanti centri dauni, e l'altro da Nardò, in piena area messapica⁷.

La provenienza della maggior parte degli esemplari di *podanipteres* da centri apuli e la singolare concentrazione nella medesima area di manici di patera a leone stilisticamente simili, inducono a collocare questa produzione in area magno-greca o in area indigena, non necessariamente nella stessa officina ma certamente nello stesso ambito artistico, non ulteriormente precisabile ma che, a giudicare dalla distribuzione di questi manufatti, potrebbe aver operato in area apula⁸.

⁶ La base negli esemplari di Rutigliano e Cavallino si presenta con una decorazione ad anello liscio con una fila di linguette incise, negli esemplari di Ugento invece si presenta con una decorazione a dentelli. Tutti e tre gli esemplari, tranne quello di *Rudiae*, sono conservati al Museo Nazionale Archeologico di Taranto: Rutigliano, inv. nr. 138157; Ugento, inv. nr. 134945-134949; Cavallino, inv. nr. 138811. L'esemplare di *Rudiae* è conservato invece al Museo provinciale di Lecce, inv. nr. 2694.

⁷ L'esemplare di Lavello è collocato nel museo civico di questa città, inv. nr. 126. L'esemplare di Nardò è conservato invece al Museo Nazionale Archeologico di Taranto, inv. nr. 54380.

⁸ Tuttavia c'è da dire che, dopo recenti studi effettuati sui bronzi provenienti da Atene, non si può escludere nemmeno una provenienza da Atene, dove queste produzioni sono molto diffuse a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. (cfr. Tarditi 2014).

Interessante è anche notare il fatto che, dello stesso tipo di *podanipteres*, con decorazione a dentelli, sono stati trovati due esemplari nella necropoli di Trebenishte, centro situato nell'area sud illirica interna, presso il lago d'Ohrid (Filow 1927).

Una città di riferimento, almeno per quanto riguarda la zona apula in generale, potrebbe già essere la colonia laconica di Taranto, la quale nel corso del V secolo a.C. diventa uno dei principali centri di produzione artistica ed artigianale della Magna Grecia. Allo stesso ambito artistico sembrano riconducibili, inoltre, il tripode ritrovato a Metaponto (Tarditi 1996b: 112) e l'esemplare ad esso analogo proveniente da Trebenishte (Vulic 1933: 467): proporre Taranto come possibile centro di produzione significherebbe ammettere l'importanza di questo centro in età tardo-arcaica, tanto da riuscire ad imporre i propri modelli stilistici e quindi le proprie esportazioni non solo nelle aree limitrofe, ma anche nell'altra sponda dell'Adriatico. D'altronde sulla sponda orientale del canale d'Otranto, nella costa dell'odierna Albania, le due colonie corinzio-corciresi di Apollonia ed *Epdamnos* (Durazzo) potevano aver avuto la funzione di centri di distribuzione sia per gli oggetti provenienti da Corinto, sia per quelli provenienti dall'area magno-greca e dell'Italia meridionale in generale già in età arcaica, continuando questa funzione per almeno altri due o tre secoli.

In questo periodo infine, per quanto riguarda le comunicazioni fra le due sponde dell'area ionico-adriatica, un piccolo accenno va fatto anche all'importante ruolo che dovette avere il santuario di Dodona, dove i più recenti studi sulle statuette bronzee arcaiche di opliti offerti nel santuario come votivi ci mostrano sorprendentemente come parte di questi, a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., sembrano essere stati prodotti in Italia meridionale e in Sicilia (Stübbe 2006: 253-268). Questa è sicuramente una novità di un certo rilievo, in quanto ciò implica che il santuario presso Dodona avesse, come già rilevato in studi di altro tipo, un'importanza extraregionale già in età arcaica (Chapinal Heras 2014: 204-206; 2017: 30; Piccinini 2012: 104-110).

Le produzioni di età classica ed ellenistica

Con la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C. nel record archeologico della Peucezia e della Messapia osserviamo una notevole crescita della presenza di manufatti bronzei, presumibilmente provenienti dal mondo greco e magno-greco, mentre in area dauna nel medesimo periodo

compaiono le prime, anche se scarse, attestazioni di importazioni dalle stesse zone, segno di un nuovo interesse da parte di questa popolazione, sebbene ancora più proiettata verso l'area interna e la costa tirrenica, ai rapporti culturali e commerciali con il mondo greco⁹ (Montanaro 2015: 90-91). Anche nella costa orientale del Canale d'Otranto nel medesimo periodo vediamo aumentare notevolmente la presenza di oggetti enei, provenienti sia dalle necropoli delle colonie corinzio-corciresi della costa, sia dai grandi tumuli principeschi delle aree interne dell'Iliria del sud.

I manufatti riscontrati in queste aree hanno una grande varietà di forme e funzioni, molte delle quali sono legate allo svolgimento del banchetto, che viene riproposto anche in ambito funerario, com'è sicuramente il caso delle coppe cantaroidi, dei colini-setaccio, delle coppe e dei lebeti ritrovati nella tomba principesca di Belsh (Čeka *et alii* 1988: 244-259); altre vengono utilizzate sia nelle pratiche religiose, come piccole offerte votive o, ancora meglio, come preziosi contenitori per l'offerta; altre ancora, invece, soprattutto gli esemplari senza particolari motivi decorativi, spesso in lamina martellata, potevano essere usati come semplici recipienti da cucina.

Per molte di queste produzioni attestata in età classica ed ellenistica, non solo in area apula, ma anche in Epiro e nella Grecia propria, si è più volte considerata la possibilità che il centro di maggiore importanza per la produzione e la distribuzione fosse la colonia spartana di Taranto (e le zone circostanti). Il modello di diffusione di questi oggetti bronzei ha però aperto il dibattito se queste produzioni siano pertinenti all'area magno-greca e apula o se invece siano da considerare produzioni della Grecia propria giunte anche in Epiro e in Magna Grecia.

⁹ Nel corso del V secolo le importazioni di bronzi etruschi ha un incremento significativo e si prolunga sino ai primi decenni del secolo successivo ed interessa sia i centri del Malfese (Lavello, Banzi, Melfi) sia i siti dauni (Tiati, Salapia, Minervino, Ortona) sino a Canosa, il quale in questo periodo svolge la funzione di *terminal* adriatico (cfr. Bottini 1996: 498-499; 2001b: 250-256; 2013: 137-143; De Juliis 2001: 257-267; D'Ercole 2002: 140-160). I contatti fra il mondo greco e la Daunia diventeranno improvvisamente forti a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., quando vediamo la ricezione di modelli architettonici funerari tipici dell'area macedo-epirota (Lamboley 1987: 199; Mazzei 2004). Nei corredi, invece, diversi beni suntuari riferibili in buona parte alla produzione ellenistica di Taranto, ma anche oggetti di possibile produzione epirota (Guzzo 1996).



Fig. 6. Cratere con anse a volute e girali proveniente da Vaste, datazione incerta (forse ultimo quarto del V secolo a.C.), oggi conservato al Boston Museum of Fine Arts (da Tarditi 1996a, nr. 107).

Fra le produzioni di pieno V secolo a.C., C. Tarditi colloca a Taranto la realizzazione di una serie di vasi bronzei, fra cui spiccano i crateri a volute: gli esemplari, riconosciuti come di produzione tarantina, sono caratterizzati da un corpo ovoide, liscio, con importanti anse a volute decorate da motivi vegetali e teste di cigno poste sull'attacco con la spalla del cratere, che ne costituiscono il carattere distintivo. Di questa produzione, la quale sembra essere l'evoluzione magno-greca del cratere corinzio proveniente da Ruvo, si conoscono diversi esemplari integri e alcuni in stato frammentario, provenienti da tutto il mondo greco, segno che questa produzione doveva essere particolarmente apprezzata¹⁰.

Per quanto riguarda l'area di interesse, è importante notare le affinità fra un esemplare integro rinvenuto a Vaste (in area messapica) nel corso dell'800 (Tarditi 1996a: 57, n. 107), attualmente conservato al museo di Boston (fig. 6) e una coppia di anse frammentarie pertinenti a uno o più crateri del medesimo tipo, con la protome di cigno

¹⁰ Di questo cratere abbiamo degli esemplari integri provenienti da Agrigento (Deorsola *et alii* 1988: 264-267), da Ercolano (Pernice 1925: 9-10, fig. 9), Locri (Walters 1899: 28-29, nr. 258; Neugenbauer 1927, tav. 21.1), Dervieni (*Ancient Macedonia* 1988, nr. 230) e uno di provenienza sconosciuta conservato al Louvre (Ortiz 1993, nr. 149). Frammenti di anse con protome di cigno e palmette vengono da Francavilla Marittima (Stoop 1980: 166, fig. 12) e da Dodona (Carapaos 1878, tav. 48, nrr. 2-3).



Fig. 7. Cratere di bronzo dorato a volute con girali proveniente dalla tomba "a" di Derveni, datazione: ultimo quarto del IV secolo a.C. (da Bessios 1988, nr. 172).



Fig. 9. Cratere a volute con girali, proveniente da Ruvo, attribuito al Pittore di *Amynkos* (foto Autore).



Fig. 8. Cratere a volute con girali proveniente dalla necropoli di Agrigento, datazione: fine del V secolo a.C. (da Deorsola *et alii* 1988).

e i frammenti di palmetta provenienti dal santuario di Dodona (Tarditi 1996a: 148). Attestazioni provengono anche da Derveni (Macedonia)¹¹, da Agrigento (De Orsola *et alii* 1988: 264-267) e da

¹¹ Tsimbidou-Avlonitou 1988: 145, nr. 172. Da non confondere con il più famoso cratere di bronzo dorato con decorazione a sbalzo proveniente dal medesimo sito, per il quale anche vi sono dibattiti sull'area di produzione (cfr. Gianotta 1999: 85).



Fig. 10. Cratere a volute con girali proveniente da Ruvo, attribuito al Pittore di Dario (da Archivio Storico Fotografico SSBANP).

Locri (Richter 1915: 60), tutti provenienti da un contesto in cui il cratere viene riutilizzato come cinerario (figg. 7-8).

Questo tipo di cratere, che viene definito "a volute con girali", si trova riprodotto anche in ceramica in esemplari che ripetono con estrema fedeltà sia la forma generale del corpo che il tipo di anse



Fig. 11. Cratere a volute con girali in vernice nera proveniente dal territorio di Latiano (da Bottini 2011, figg. 1-2).

con palmette, girali vegetali desinenti a protomi di cigno: uno degli esemplari più antichi e più vicini ai modelli bronzei è il cratere di Ruvo attribuito al Pittore di *Amyntos* (fig. 9), datato all'ultimo quarto del V secolo a.C. Le imitazioni in ceramica continuano anche nel corso della prima metà del IV secolo, quando il confronto più evidente può essere fatto con un cratere attribuito al Pittore di Dario, proveniente sempre da Ruvo, datato intorno al 380-370 a.C. (Orlandini 1983). A questi confronti, conosciuti da tempo, va aggiunto anche un esemplare recentemente pubblicato (Bottini 2011a), proveniente da una collezione privata fiorentina di materiali provenienti dalle campagne del centro di Latiano (in provincia di Brindisi). A differenza degli esemplari di Ruvo, quest'ultimo è a vernice nera senza nessuna rappresentazione figurata, e con trattamento del corpo del vaso (completamente baccellato) che sembra proprio imitare le produzioni bronzee (fig. 11). Purtroppo per quest'ultimo esemplare, per via della sua provenienza da collezione privata, non possiamo fare ipotesi sulla sua datazione. Tuttavia, considerando la cronologia dei due esemplari a figure rosse, si può presumere che la datazione per lo sviluppo della produzione di questo tipo di cratere bronzeo sia collocabile durante la seconda metà del V secolo, con una diffusione che perdura anche nel corso della prima metà del secolo successivo.

Nel IV secolo a.C. la produzione "a volute con girali" fu sostituita da una soluzione più elaborata, con volute decorate con un mascherone centrale,

come sembra indicare la mancanza di esemplari di crateri di questo tipo databili alla metà del IV secolo a.C., sia in bronzo che in ceramica, e la presenza invece di numerosi esemplari fittili a volute con mascherone: questo tipo di cratere in bronzo è invece attestato in un'altra tomba di Derveni, facente parte di un corredo databile nella seconda metà del IV secolo a.C. (Tarditi 1996a: 145).

Il confronto con le produzioni in ceramica è molto importante per poter avanzare delle ipotesi sul luogo o sui luoghi di produzione: si può notare, infatti, che se il modello bronzeo è diffuso in un'area molto ampia, quello ceramico invece è prodotto esclusivamente negli *ateliers* dei ceramisti italiani. In base a questa considerazione, quindi, è possibile ipotizzare una zona di produzione degli esemplari bronzei in una o più officine poste a Taranto o in un centro vicino (Metaponto?), continuando lo sviluppo del cratere a volute di tradizione peloponnesiaca (cfr. Rolley 1993: 199-204).

Tuttavia non possiamo pensare che tutte le produzioni circolanti in quest'area venissero da Taranto e da Metaponto, ma visti i lunghi contatti diretti fra le popolazioni della Puglia indigena e le popolazioni della Grecia propria è possibile che anche in quest'area comincino in età classica a nascere centri di produzione indipendenti: una prova di ciò, fra le produzioni bronzee ancora assegnabili al V secolo a.C., potrebbero essere una serie di lebeti con breve orlo orizzontale liscio rivolto all'interno e anse semicircolari regolari o leggermente sagomate a sezione quadrangolare



Fig. 12. Lebeti bronzei con parete verticale provenienti dalle necropoli di Rutigliano (da Tarditi 1996a, nrr. 114-117).

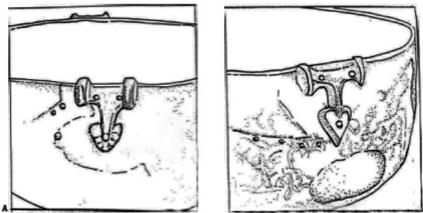


Fig. 13. Lebeti con parete verticale provenienti da Monte Sannace, probabile produzione locale di IV secolo a.C. (elaborazione da Tarditi 1996a, nrr. 111-112).

con prolungamento inferiore cuoriforme¹². Lebeti di questo tipo sono presenti in due centri della Peucezia, a Monte Sannace e Rutigliano: tutti con una grande uniformità nella forma del recipiente e con piccole difformità solo nei dettagli delle anse, in particolare nella resa delle protomi di serpente che, sempre molto stilizzate, possono essere ridotte a semplici segmenti piatti sull'orlo, e anche nella forma delle palmette cuoriformi che possono essere del tutto lisce o con le foglie sagomate (Tarditi 1996a: 59-65, nrr. 111-124). Pur avendo dei dettagli morfologici molto diffusi nelle produzioni della Grecia nord-orientale, confronti con esemplari effettivamente uguali a quelli peuceti in Grecia si osservano solo ad Olimpia (Furtwängler 1890: 131-132, nrr. 825, 829; Gauer 1991, tav. 45, 6-7), Perachora (Payne 1940, tav. 67, nrr. 12-15) e a Dodona (Carapaos 1878, tav. XLVII, 6), luoghi in cui questi oggetti dovevano aver avuto la funzione di offerta votiva, la cui somiglianza con alcuni dei pezzi apuli è tale da giustificare l'ipotesi di una provenienza dalla Grecia orientale, forse dal Peloponneso o forse dall'Epiro, per almeno alcuni di questi (Tarditi 1996a: 150-151); altri, invece, con

¹² Corrispondono al tipo B1 con attacchi di tipo B della tipologia elaborata da Gauer (Gauer 1991: 27-28).



Fig. 14. Lebes bronzeo proveniente dalla tomba principesca di Belsh, datazione: metà del IV secolo a.C. (da Ceka *et alii* 1988, nr. 116).

uno stile più semplice soprattutto nei dettagli delle anse sono stati considerati delle produzioni locali che imitano le produzioni della sponda orientale¹³ (figg. 12-13).

Oltre a queste attestazioni in area epirota e peloponnesiaca, un altro possibile confronto proviene dalla tomba principesca di Belsh (centro interno dell'Iliria meridionale), la quale è datata intorno alla metà del IV secolo a.C. Qui, infatti, si è rinvenuta quella che doveva essere l'armatura di un "principe" illirico, con l'elmo e gli schinieri, una serie di oggetti ceramici di imitazione apula e quello che doveva essere un vero e proprio "servizio" da simposio, composto da una coppa, un setaccio colino, una "brocca da vino" (forma illirica), due coppe cantaroidi e, infine, tre lebeti bronzei (Ceka *et alii* 1988: 244-255). Uno dei lebeti qui trovati mostra una sorprendente somiglianza morfologica con i lebeti peuceti (fig. 14) (Ceka *et alii* 1988: 248-249, nr. 116). Se, infatti, si escludono le piccole differenze nella forma della vasca, questo esemplare è identico a quelle che vengono considerate le produzioni locali peucete. Questo nuovo confronto è sicuramente un dato molto importante per la circolazione di questi esemplari anche in area sud-illirica, con collegamenti culturali che, visto anche il resto del corredo della tomba, potrebbero provenire direttamente dall'ambito apulo in cui si potrebbero quindi imitare le prime produzioni greche del Peloponneso inizialmente importate.

¹³ Gli esemplari provenienti da Rutigliano (Tarditi 1996a, nrr. 113-114, 116-119) e da Monte Sannace (Tarditi 1996a, nrr. 111-112) si distinguono per le anse più semplici, le protomi di serpente più stilizzate, la palmetta, liscia o sagomata unita al rocchetto con un prolungamento piuttosto corto.



Fig. 15. Coppe cantaroidi bronzee provenienti da una tomba principesca di Belsh, datazione: metà del IV secolo a.C. (da Ceka *et alii*, nr. 121, a-b).



Fig. 16. Coppe cantaroidi bronzee provenienti dal villaggio molosso di Votonosi, datazione: nel corso del IV secolo a.C. (da Vokotopoulou 1975, figg. 24-27).

Anche il setaccio-colino e le due coppe cantaroidi ritrovate nella medesima tomba di Belsh sono di massimo interesse per la loro circolazione in quest'area e per i contatti con l'Italia meridionale, che nel IV secolo a.C. sembrano diventare ancora più evidenti. Il setaccio-colino, caratteriz-

zato da un manico desinente a protome d'oca, ha delle affinità sia con oggetti di provenienza sud-italica (esemplare proveniente dalla necropoli del centro enotrio di Policoro) (Bianco, Tagliente 1985: 240), sia con esemplari provenienti dal villaggio molossio di Votonosi (Vokotopoulou 1975) e dalla Macedonia (Bessios 1988: 161, n. 207), per cui non possiamo sapere se la tipologia di riferimento sia "occidentale" o "orientale".

Le due coppe cantaroidi (fig. 15), infine, sono sicuramente fra gli oggetti più interessanti ritrovati in questa tomba, in quanto sembrano testimoniare, più degli altri oggetti, il forte contatto tra le popolazioni sud-illiriche e il mondo greco. La forma di queste coppe è ben attestata nella ceramica a vernice nera, dove rappresentano la coppa principale utilizzata nei simposi sia per bere vino sia per effettuare giochi (come il gioco del *kottabos*), tanto che si suppone che gli esemplari metallici abbiano fatto da modello per le più "modeste" produzioni in ceramica.

Questa forma con le anse molto arcuate è molto comune nel mondo greco in età classica ed ellenistica, e di essa conosciamo esemplari non solo in ceramica e in bronzo, ma anche in argento. *Kylikes* bronzee (o "coppe cantaroidi" come vengono definiti in alcuni casi questi tipi a metà fra i *kantharoi* e le *kylikes*) con anse di questo tipo infatti sono attestate nel cosiddetto "tesoro" di Votonosi, in Epiro (Vokotopoulou 1975: 764-767, nrr. 16-18) (fig. 16), a Medeon in Focide (Rolley *et alii* 1976: 99-100, fig. 174, B7) e in Puglia a Lecce e a Taranto, dove sono stati attestati esemplari leggermente diversi e considerati poco più antichi rispetto a quelli orientali, i quali sono datati tutti a partire dalla metà del IV secolo a.C. (Delle Ponti 1973, nrr. 45-46).

L'origine di questo tipo di *kylix* con anse ad ancora è tutt'oggi discussa, proprio per la presenza dei due esemplari di Taranto e Lecce che sembrano, secondo Bereti, essere all'origine della forma. Questi oggetti, quindi, sia che abbiano un'origine apolloniata – come ha supposto Ceka in base agli altri oggetti di corredo ceramici che imitano le produzioni apule, ma che, secondo lo studioso albanese, sono da considerare come produzioni di Apollonia –, sia che siano produzioni magno-greche, come ha suggerito Bereti, testimoniano comunque intensi contatti fra l'area illirica e quella apula e magno-greca anche nel corso del IV secolo a.C. (Bereti 2011: 505)¹⁴.

¹⁴ Bereti ravvisa per questi oggetti un influsso delle produzioni occidentali, tuttavia al momento non abbiamo nessun dato per poter avvalorare le sue ipotesi (Bereti 2011: 505-506).



Fig. 17. Olle ariballiche bronzee provenienti da *Rudiae*, datazione: prima metà del V secolo a.C. (da Tarditi 1996a, nrr. 181-182).



Fig. 18. Olle ariballiche bronzee provenienti da Rutigliano, datazione incerta (V-IV secolo a.C.) (da Tarditi 1996a, nrr. 190-200).



Fig. 19. Olla ariballica bronzea proveniente dalle necropoli di Vitsa (Epiro), datazione: prima metà del V secolo a.C. (da Vokotopoulou 1986, fig. 82 d).

Oltre a queste produzioni di alto livello artistico, è interessante notare come, fra l'area peuceta e messapica a occidente, e quella sud-illirica interna ed epirota a oriente, fra V e IV secolo a.C. ci sia un'intensa circolazione anche di forme di minore qualità artistica, in alcuni casi prodotte perfino in lamina martellata: si tratta di una serie di olle e olle ariballiche (queste ultime con ansa desinente a palmetta) i cui usi potevano essere molteplici, dalla funzione di "pentolini rituali" (cfr. Scarfi 1961) per le olle, alla funzione di contenere oli e profumi, soprattutto per le olle ariballiche (Rolley 1993). Olle di questo tipo sono presenti, sulla sponda occidentale, nei centri messapici di *Rudiae* e Cavallino, nel centro dauno di Salapia (nella variante con ansa a nastro: Montanaro 2015, nr. 10, figg. 14-16), e nel centro peuceta di Rutigliano (figg. 17-18), in particolare in quest'ultimo dove sembrano costituire un elemento costante nei corredi peuceti di V e IV secolo a.C. (Tarditi 1996a: 87-95); sulla sponda orientale, invece, hanno una

grossa concentrazione ancora una volta nel villaggio epirota di Votonosi e nella necropoli di Vitsa (fig. 19) (Vokotopoulou 1986: 289). È possibile che queste *komai* molosse facessero capo anche a rotte commerciali che partivano dai centri costieri posti più a sud rispetto alle colonie di *Epidamnus* e *Apollonia*, ovvero i centri di *Orikos* (Oricum), *Bouthrotos* (Butrinto) e, in particolare, *Ambrakia* (Ambracia), il cui ruolo diventa più importante a partire dal tardo IV secolo, e soprattutto agli inizi del III secolo a.C., quando quest'ultima diventa la capitale del nuovo regno di Pirro. Tuttavia, sebbene i rapporti fra questi centri costieri e il mondo italico sembrano essere evidenziati dalle numerose anfore ellenistiche di produzione italica recuperate dai fondali antistanti la costa albanese, sistematicamente indagata nell'ambito del progetto "Liburna" (Volpe *et alii* 2014), questo dato non può estendersi all'ambito della circolazione delle produzioni bronzee, per le quali, allo stato attuale della documentazione, non c'è nessuna attestazione.

Nonostante questi intensi rapporti con l'area costiera, l'Illiria meridionale in questo periodo sembra mantenere i rapporti anche con le sue rotte commerciali interne: prova archeologica di queste rotte, che probabilmente ricalcano quelle di VI secolo a.C.¹⁵, potrebbero essere 3 *oinochoai*, provenienti rispettivamente dai centri sud-illirici interni di Belsh e Selcë, e dal villaggio molosso di Vitsa, che mostrano delle caratteristiche comuni: il collo e la spalla formati da un pezzo a parte e saldato successivamente sulla pancia del vaso, due dischetti posti ai lati della saldatura tra ansa e collo e la presenza di una protome femminile nell'attacco dell'ansa con il bordo del vaso (figg. 20-21). È quindi probabile che, nonostante le considerazioni di Bereti, che vede in questi oggetti ascendenze greco-occidentali, queste tre *oinochoai*, pur non avendo ancora un'attribuzione di provenienza, fossero i prodotti di una o più officine affini che attraverso le rotte interne esportavano i propri manufatti sia in Epiro che in Illiria del sud (Charbonneau 1958: 45; Ceka 1985: 127-128, fig. LXXX, 2; Vokotopoulou 1986: 24-27; Bereti 2011).

Nei centri greci della costa sud-illirica, invece, l'analisi della circolazione di oggetti bronzei è resa più difficile non dalla mancanza di corredo

¹⁵ Secondo Stibbe, infatti, Trebenishte, già in età arcaica, aveva forti e costanti rapporti con l'area peloponnesiaca non attraverso le due colonie della costa adriatica, ma piuttosto da una rotta che, partendo dal porto di Gythion giunge a Trebenishte attraverso la Tessaglia, la Macedonia e l'Epiro (Stibbe 2003: 89-110).



Fig. 20. *Oinochoe* con orlo rinforzato proveniente dalla tomba principesca di Belsh, datazione incerta (da Ceka et alii 1988, nr. 119).



Fig. 22. *Hydria* bronzea proveniente da Apollonia, datazione: seconda metà del V secolo a.C. (da Ceka et alii 1988, nr. 184).



Fig. 21. *Oinochoe* con orlo rinforzato proveniente dalla necropoli di Vitsa, datazione incerta (da Rolley 1984, fig. 124).



Fig. 23. *Oinochoe* bronzea proveniente da Amantia, datazione: seconda metà del IV secolo a.C. (da Ceka et alii 1988, nr. 262).

nelle tombe, come invece succede in età classica in altre *poleis* sia della Grecia propria che della Magna Grecia, dove in questo momento vigono leggi contro le manifestazioni del lusso nei corredi tombali¹⁶ (cfr. Frisone 1994; D'Agostino 1996:

442-444), ma piuttosto per via della pratica di riutilizzare come cinerari vasi ormai "fuori moda"

¹⁶ Il mantenimento di ricchi corredi nelle necropoli dei centri corinzio-corcirensi della costa albanese potrebbe spie-

garsi, in particolare per il caso di Apollonia, con il mantenimento di un sistema di governo oligarchico, come tra l'altro ci segnala Aristotele (*Ath. Pol.* IV, 4) (cfr. Ceka et alii 1988: 304; Cabanes 2003), al contrario di quanto accade invece, almeno nel corso del V sec. a.C., nelle città con regime democratico.

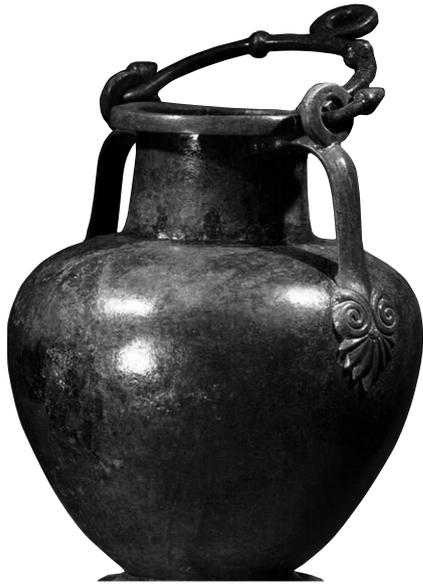


Fig. 24. Anfora-situla proveniente dalla necropoli di Apollonia, datazione incerta (da Ceka *et alii* 1988, nr. 261).



Fig. 25. Anfora-situla proveniente da Gela, datazione: primo quarto del V secolo a.C. (da Rolley 1982, fig. XXIV, nrr. 121-122).

prodotti molto tempo prima della deposizione nella tomba¹⁷.

Nonostante questa difficoltà, la presenza abbastanza cospicua di vasellame bronzeo di alta qualità nelle necropoli, nei centri costieri di Apollonia ed *Epidamnos*, ma anche nel sito poco più interno

¹⁷ Un esempio di questo tipo di pratica proviene dalla necropoli di Lipari, dove un'*hydria* bronzea, la cui produzione è stata datata intorno al 460 a.C., è stata ritrovata in un contesto funerario di IV secolo a.C. (Bernabò Brea, Cavalier 1977: 98-99, 121).



Fig. 26. Applicazione configurata a sfinge pertinente ad un grande vaso in bronzo dorato, datazione: seconda metà del III secolo a.C. (da Ceka *et alii* 1988, nr. 258).

di Amantia (Ceka *et alii* 1988, nrr. 184, 261-262) (figg. 22-23), che riflette influssi stilistici diversi, sia corinzi e laconici che tarantini, ci permette di dire che tali città in questo periodo erano al centro di rotte commerciali che da Taranto arrivavano fino alla Macedonia.

Un ruolo particolarmente importante in questo periodo sembra avere Apollonia, la quale per via della sua posizione geografica, posta al centro di questa rete di collegamenti artistico-culturali, può aver svolto la funzione di grande scalo commerciale di prodotti che arrivavano qui sia dall'Italia meridionale che dalla Grecia propria, per poi ridistribuirli nei centri dell'interno: non a caso proprio da Apollonia proviene un'anfora-situla i cui caratteri stilistici sono molto vicini ad un altro esemplare di questa forma ritrovato a Gela e ad un'un'*hydria* proveniente da *Rudiae* (Rolley 1982: 27, pl. XXIV, nrr. 121-122; Bereti 2011: 499) (figg. 24-25).

Il ruolo di principale porto della regione sembra essere assolto da questa città fino all'ultimo quarto del III secolo a.C. quando, dopo l'istituzione del protettorato romano, è *Epidamnos* a diventare lo snodo principale di tutte le rotte che vanno da occidente a oriente e viceversa.

Nessuna notizia, almeno allo stato attuale della documentazione, viene invece dagli abitati costieri posti più a sud sulla costa epirota, ovvero *Orikos*, *Bouthrotos* e *Ambrakia*, e neanche dalla città di *Phoinike*, tutti centri che in età ellenistica acquisiscono una notevole importanza e che hanno frequenti e costanti contatti con il mondo italico, evidenziati dal sopracitato passo di Polibio, in cui lo storico di Megalopoli menziona l'uccisione e il depreddamento di diversi mercanti italici che si trovavano nel territorio della città caona pochi anni prima



Fig. 27. Paragnatide pertinetente ad un elmo proveniente da Dodona, oggi conservata al Museo Nazionale Archeologico di Atene (da Sakellariou 1997, fig. 41).

del primo intervento armato di Roma in territorio illirico. Per quest'ultimo centro in particolare, la presenza degli Italici è documentata anche da una serie di stele funerarie che, attraverso l'indicazione dell'etnico di provenienza, ci indicano che fra III e II sec. a.C. morirono a *Phoinike* due sicelioti ed un lucano (Ugolini 1932: 153-154; De Maria-Gurini-Paci 2007; De Maria 2011: 100-104), da alcune produzioni in vernice nera di produzione italiana, nonché da alcune produzioni locali, come le coppe emisferiche apode, che trovano paralleli puntuali con la Puglia e nei *lagynoi* a ventre carenato e globulare avvicinati ad esemplari ritrovati nelle tombe tarantine di II sec. a.C. (Gamberini 2015: 96, n. 14; Gamberini 2016: 140-144, 165-167).

Da *Antigoneia*, la città fondata verosimilmente tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. nella media valle del *Drinos*, l'unica attestazione di oggetti bronzei (oltre alle parti di una probabile statua equestre) riguarda un'applicazione configurata a sfinge pertinetente, molto probabilmente, ad un grande vaso in bronzo dorato, datato intorno alla seconda metà del III secolo a.C. (fig. 26). Quest'oggetto, secondo N. Ceka, sarebbe l'interpretazione locale delle soluzioni artistiche applicate nel campo della toreutica in età ellenistica, la cui massima espressione è il famoso cratere di Derveni (Ceka *et alii* 1988: nr. 258).

Dal santuario di Dodona, al momento, l'unico oggetto bronzeo di questo periodo che trova dei riscontri con alcune produzioni italiane è una pa-

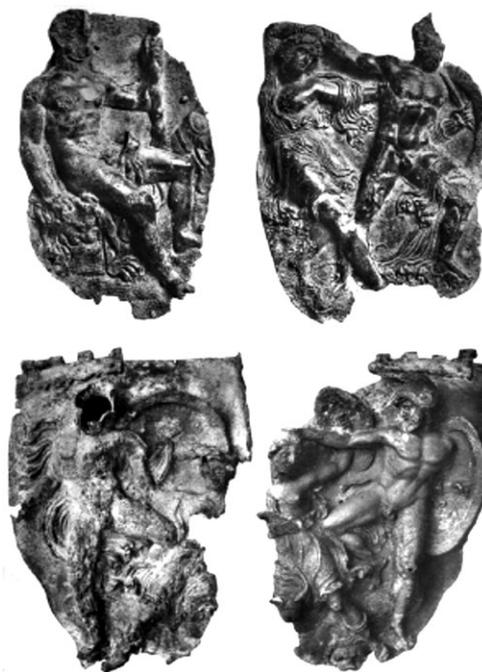


Fig. 28. Paragnatidi pertinetenti ad elmi bronzei provenienti da Siris e Palestrina (da Wuilleumier 1930, planche XV).

ragnatide pertinetente ad un elmo con una decorazione a sbalzo rappresentante una monomachia di un Dioscuro (Sakellariou 1997: 55) (fig. 27). La produzione di quest'oggetto, infatti, che trova confronto con una coppia di paragnatidi provenienti da Siris (Wuilleumier 1930: 120-121), e con altre due pertinetenti a due elmi diversi provenienti da Palestrina (fig. 28)¹⁸, è stata attribuita all'officina tarantina di età ellenistica in base ai confronti effettuati con i caratteri stilistici e i repertori iconografici utilizzati nella ceramografia apula e nella scultura tarantina in pietra tenera (Wuilleumier 1930: 122; Lippolis 1984); più di recente invece Sakellariou, in base alle caratteristiche stilistiche della decorazione in rilievo (datate nel corso della seconda metà del V secolo a.C.), ha ipotizzato che fosse una paragnatide pertinetente ad un elmo di tipo macedone, che fu oggetto di un dono votivo connesso con le operazioni militari svoltesi nella costa occidentale della Grecia durante la Guerra

¹⁸ Uno, forse più antico (datato intorno alla metà del IV secolo a.C.), presenta una decorazione con un'amazzonomachia (Cerchiai 1981: 36, scheda A 66 e bibliografia precedente *ivi* riportata). L'altro presenta invece una decorazione con Eracle a riposo, iconografia tipica delle produzioni tarantine (Adam 1982: 14-15 e bibliografia precedente *ivi* riportata).

del Peloponneso (Sakellariou 1997: 55). Tuttavia, anche se le similitudini con la tipologia della monomachia attica d'età classica sono percettibili (si vedano in particolare le metope del lato sud del Partenone, con le monomachie di centauri), ad oggi non riusciamo ad essere certi su quale delle due ipotesi sia la più plausibile.

Le cause di questa "assenza", o comunque di questa scarsità nei contesti archeologici delle principali città caone e molosse, potrebbero essere molteplici. La prima potrebbe attribuirsi ad una carenza di pubblicazioni delle scoperte effettuate, problema che affligge in particolar modo la città di Ambracia, in quanto essendo un centro a continuità di vita gli interventi archeologici sono caratterizzati soprattutto da scavi d'emergenza, molti dei quali sono pubblicati in forme preliminari senza molte indicazioni sui materiali ritrovati. Lo stesso problema sembra avere anche il santuario di Dodona, dove solo di recente si sta cominciando ad analizzare più attentamente la grossa quantità di ritrovamenti effettuati da Carapaos nell'800 (Stibbe 2006: 253).

La seconda causa potrebbe essere una vera e propria mancanza, giustificata dal fatto che quando questi centri diventano più importanti, ovvero nel corso del III secolo a.C., le produzioni bronzee non fanno più parte dei beni di lusso circolanti nell'area ionico-adriatica, ma vengono sostituite in buona parte da altre produzioni, come la toreutica e la gioielleria in oro e in argento che, come sembra ben dimostrare la loro costante presenza nelle necropoli e nelle tombe principesche, adesso hanno un notevole grado di diffusione sia nella sponda occidentale che in quella orientale del Canale d'Otranto.

Conclusioni

Sembra ormai chiaro che a partire dalla seconda metà VI secolo a.C. nella lavorazione del bronzo comincino a diffondersi dei linguaggi figurativi e delle tecniche artistiche che fra la fine del V e il IV secolo diventano largamente diffusi in un'area molto ampia, dall'Italia meridionale alla Macedonia, mostrandoci nel IV secolo una vera e propria *koiné* artistico-culturale, al cui interno ricade anche l'area ionico-adriatica, la cui complessità non può essere certamente esaurita all'interno del presente contributo.

Esempi eclatanti di questa *koiné*, che causano anche una grossa difficoltà nel riconoscere le produzioni magno-greche da quelle macedoni, per via della loro unità stilistica, sono esplicitati dal-

le recenti scoperte effettuate a Pidna, dove sono presenti dei vasi la cui fattura sembra indiscutibilmente magno-greca, ma della cui importazione non possiamo essere certi. In particolare, come abbiamo visto, un'*hydria* ritrovata in una tomba di Pidna ha delle evidenti affinità con una serie di produzioni ritrovate in Italia, tra cui possiamo citare in particolare le *hydriai* del sacello-*heroon* di Poseidonia e l'*hydria* proveniente da *Rudiae*.

Con l'avvento dell'età classica alcune colonie magno-greche, in particolare Metaponto e Taranto, si appropriano di linguaggi figurativi originariamente appartenenti agli *ateliers* laconici e corinzi e li rielaborano aggiungendo, secondo quanto sostenuto da M.C. Stibbe, un terzo elemento, di tipo locale, ai due precedenti, che rende le produzioni dell'Italia meridionale e della Sicilia distinguibili rispetto a quelle della Grecia propria (cfr. Stibbe 2001: 207). Queste nuove produzioni si diffondono sia nelle aree indigene della Puglia (e in parte anche della Basilicata) più ellenizzate, già da lungo tempo a contatto con il mondo greco metropolitano e quindi abituate ad apprezzare le produzioni di lusso utilizzate nelle pratiche elitarie del banchetto, sia nelle aree sud illiriche ed epirote, le quali probabilmente ricevevano questi beni attraverso le città di Apollonia ed *Epidamnos*, che fungevano da centri di redistribuzione.

A queste importazioni, probabilmente già sullo scorcio del V secolo a.C. e con una continuazione per tutto il IV secolo a.C., si affiancano produzioni locali in entrambe le sponde dell'area ionico-adriatica, di cui vediamo la distribuzione, ma al momento non siamo in grado di accertare né i centri di produzione né un'eventuale circolazione da una sponda all'altra.

A partire dal IV secolo a.C., la comprensione generale delle dinamiche di scambi fra est ed ovest dell'area sud-adriatica, esplicitata dagli oggetti sopra descritti, sembra essere agevolata dal ruolo del santuario di Dodona, il quale in questo periodo non era più un santuario di importanza cantonale, ma cominciava ad attirare una quantità di fedeli che presto ne faranno un vero e proprio luogo di culto panellenico (cfr. Piccinini 2015). In questo santuario, infatti, considerato da Erodoto il santuario più antico di tutta la Grecia, nel III secolo a.C., grazie anche all'intervento di ristrutturazione di Pirro, si organizzano feste che prevedevano giochi atletici, agoni musicali e tragedie rappresentate nel nuovo teatro, in maniera del tutto analoga a quanto avveniva in altri santuari di importanza panellenica come Olimpia e Delfi. Qui giungevano quindi delle offerte sicuramente da tutta la Grecia settentrionale, dalla Macedonia

e probabilmente anche dalla Magna Grecia, le quali non a caso trovano dei confronti con esemplari provenienti da questi luoghi.

Per quanto riguarda il III secolo a.C., la documentazione sulla circolazione dei bronzi fra le due sponde dell'Adriatico è abbastanza carente: infatti, al momento non abbiamo attestazioni sicure. Limitatamente al caso di Dodona, questa mancanza di informazioni potrebbe anche essere causata dalla lacuna di pubblicazioni sui materiali provenienti dal santuario, e per i quali ci si deve affidare in gran parte ancora al catalogo pubblicato alla fine dell'Ottocento da Carapaos (Carapaos 1878). Tuttavia, un'altra ipotesi plausibile è quella della diffusione di nuovi tipi di produzioni come la toreutica e la gioielleria, largamente attestati in entrambe le sponde e con caratteri stilistici decisamente affini, per i quali però al momento manca uno studio analitico che ci permetta di comprendere meglio le dinamiche di circolazione. Per il resto dobbiamo tenere sempre presente che il bronzo, a differenza della ceramica, poteva facilmente essere riutilizzato rifondendolo, quindi una (forse momentanea) carenza di dati deve tenere conto anche di questo fattore.

In conclusione, per quanto riguarda questo tipo di produzioni, sembra che fra la fine del VI e gli inizi del III secolo a.C. tra le due rive dell'Adriatico esista un vero e proprio commercio di oggetti bronzei. Esse, tuttavia, non sono destinate ad una committenza greca, ma piuttosto ad una committenza "barbara" di popoli che gravitano intorno all'Adriatico, come Celti, Illiri, Dauni, Peucezi, Messapi, ma anche, in misura inferiore, ai Macedoni, i quali, pur non essendo considerabili una popolazione non greca, assimilano e fanno proprie molte produzioni e motivi stilistici provenienti dall'ambito magno-greco (cfr. Rolley 1983: 735-736).

I materiali magno-greci non sono gli unici a circolare nella zona: molto forte è anche la presenza, in particolare nel periodo compreso tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C., di produzioni corinzie, laconiche, ateniesi, istro-venete ed etrusche (queste ultime presenti soprattutto in Daunia: Montanaro 2015: 47-49 e bibliografia *ivi* riportata), le quali sono ben distribuite in tutto il litorale adriatico, dalla Puglia all'area picena (Shefton 2001; Tarditi 2007: 23-30).

La fine del III secolo a.C., con la presa di Taranto, non significa comunque la completa interruzione delle produzioni bronzee in Magna Grecia, come prova il ritrovamento di vasi bronzei nelle tombe tarantine di II secolo a.C., che continuano ad essere diffusi e anche imitati da produzioni in ceramica dorata ed argentata, proba-

bilmente di origine canosina (Daunia), che anche nelle forme nette e spigolose rivela il riferimento ai modelli metallici. I rapporti con l'altra sponda continuano e sono visibili invece nelle produzioni ceramiche, dove si riscontrano sia importazioni dall'area del Golfo di Napoli sia imitazioni di produzioni apule: questo è il caso, per esempio, dei piatti ad orlo pendente in HFR (*hard fired red*), i quali, pur essendo prodotti localmente, trovano una perfetta corrispondenza anche dal punto di vista tecnologico con quelli prodotti a Valesio, rendendo ancora più evidente il legame fra le due aree (Gamberini 2016: 165).

Bibliografia

Braggiotti, L. 1988. *Greece. Hypourgeio Politismou International Cultural Corporation of Australia International Council of Museums. Hellēniko Tmēma*, Athinai 1988.

Adam, J.P., 1982. *Bilan d'une mission à Pompei. Causes de destruction et proposition de restauration d'une site antique*, Naples: Centre J. Berard.

Adamesteanu, D., 1971. Greci ed indigeni nell'agro di Heraclea (Policoro), *RendLinc* 26: 643-651.

Andriomenou, A., 1975. Vases et lampes de bronze dans des Collections privées d'Athènes, *BCH* 1975: 535-580.

Bianco, S., Tagliente, M. (a cura di), 1985, *Il museo nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata meridionale*, Roma: Laterza.

Belelli, V., 2002. Artigianato del bronzo e contesti produttivi. Bilancio etrusco-campano, *Orizzonti* 3: 29-52.

Bereti, V., 2011. Les vases de bronze de la période classique et hellénistique provenant d'Apollonia, Amantia et d'autres sites, in J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V* (Actes du V^e Colloque International de Clermon-Ferrand, 8-11 octobre 2008): Paris: De Boccard: 499-511.

Bernabò Brea, M., Cavalier, M. (a cura di), 1977. *Il castello di Lipari e il museo archeologico eoliano*, Palermo: S. F. Flaccovio.

Bessios, M., 1988. Schede, in Museo archeologico di Salonicco (a cura di), *L'arte dei Macedoni*, Atene: Ministero della Cultura: 200-208.

Bottini, A. 1996. Il vasellame metallico, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (a cura di), *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Catalogo della Mostra, Policoro, Museo Nazionale della Siritide), Napoli: Electa Napoli: 97-101.

Bottini, A., 1999. I manufatti metallici arcaici. Osservazioni sull'uso, la produzione e la circolazione nella Mesogaia, in *Koiva. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano: Edizioni ET: 235-243.

Bottini, A., 2011a. Tra metallo e ceramica. Trasmissione di forme e di elementi decorativi: due studi, *Bollettino di archeologia online* II 2011, 1: 1-20.

Bottini, A., 2011b. Gli Etruschi in Lucania, in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto: Arsenale: 252-259.

Bottini, A., 2013. Lusso e prestigio: lo strumentario in bronzo a Torre di Satriano e nei centri «nord-lucani», in M. Osanna, M. Vullo (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica* (Catalogo della Mostra, Potenza, Museo Archeologico di Palazzo Loffredo 2013), Venosa: Osanna Edizioni: 137-143.

Braccesi, L. 1979². *Grecità adriatica: un capitolo della colonizzazione greca in occidente*, Bologna: Patron.

Cabanes, P., 2003. Apollonia d'Illyrie, *Les nouvelles de l'archéologie* 93, 3: 35-38.

Carapaos, C., 1878. *Dodone et ses ruines*, Paris: Librairie Hachette.

Cerchiai, C., 1981. La leggenda di Enea nel Lazio e l'Eneide di Virgilio, in *Enea nel Lazio: archeologia e mito: Bimillenario Virgiliano* (Catalogo della Mostra, Roma): Fratelli Palombi: 7-82.

Charbonneau, J., 1958. *Les bronzes grecs*, Paris: Presses universitaires de France.

Ceka, N., 1985. *Qyteti ilir pranë Selcës së Poshtëme*, Tirane: Arkeologjia.

Ceka, N., Eggebrecht, A., Eggebrecht, E., Geschwinde, M., Gutsell, M., Schulz, R., Seidel, M., Wolf-Günter, T., 1988. Katalog, in *Albanien. Schätze aus dem Land der Skipetaren: Hildesheim, Römer- und Pelizaeus-Museum, 18. Juli-20 november 1988*: Mainz Am Rhein: Zabern: 177-476.

Chapinal Heras, D., 2014. El santuario de Dodona en el Epiro: economía, comercio y peregrinos en un espacio cultural, in *Economías, comercio y relaciones internacionales en el mundo antiguo*, Barcelona: Fullcolor Printcolor: 201-217.

Chapinal Heras, D., 2017. Between the Oak and the Doves: Changes in the Sanctuary of Dodona Over the Centuries, in S. Marchesini, J. Nelson Novoa (eds.), *Simple Twists of Faith. Cambiare culto, cambiare fede: persone e luoghi. Changing Beliefs, Changing Faiths: People and Places*, Verona: Alteritas: 17-38.

D'Andria, F., 1980. Scavi nella zona del Keramikeos (1973), in D. Adamasteanu, F. D'Andria, D. Mertens (a cura di), *Metaponto I*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei: 355-452.

D'Agostino, B., 1996. La necropoli e i rituali

della morte, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura arte società 2.1. Formazione*, Torino: Giulio Einaudi editore: 435-470.

Delle Ponti, P.G., 1973. *I bronzi del museo provinciale di Lecce*, Lecce: Amministrazione Provinciale di Lecce.

De Maria, S., 2011. Nuove stele funerarie ellenistiche dalla necropoli meridionale, in *Phoinike V*, Bologna, Ante Quem: 100-104.

De Maria, S., Gurini, M., Paci, G., 2007. Osservazioni sulle stele funerarie ellenistiche di Phoinike e note sulla produzione epigrafica, in *Phoinike IV*, Bologna: Ante Quem: 121-141.

D'Ercole, M.C., 2002. *Importuosa Italiae Litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale à l'époque archaïque*, Napoli: Centre J. Bérard.

De Juliis, E.M., 1988. *Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano: Longanesi.

De Juliis, E.M., 1996. Importazioni e influenze etrusche in Puglia, in *Magna Grecia, Etruschi e Fenici* (Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-13 ottobre 1993), Napoli: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 529-560.

De Juliis, E.M. 2001. Gli Etruschi in Puglia, in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, San Giovanni Lupatoto: Arsenale: 260-267.

De Orsola, D., Gulli, D., Panvini, R., Valbruzzi, F., 1988. Catalogo, in *Veder greco. La necropoli di Agrigento* (Catalogo della Mostra, Agrigento), Roma: l'Erma di Bretschneider: 253-397.

De Sensi Sestito, G., 2011. Magna Grecia, Epiro e Sicilia tra IV e III secolo a.C.: spinte egemoniche a confronto, in G. De Sensi Sestito, M. Intrieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa: ETS: 361-390.

Filow, B.D., 1927. *Die archaische Nekropole von Trebenische am Ochrida-See*, Berlin-Leipzig: W. de Gruyter & Co.

Frisone, F., 1994. Tra linguaggio rituale e vita materiale: le leggi sul rituale funerario nel mondo greco, in S. Alessandri (a cura di), *Ἱστορία*. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno, Galatina: Congedo Editore: 183-210.

Frisone, F., 2004. Alessandro il Molosso e i popoli dell'Apulia, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia* (Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 26-30 settembre 2003), Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 473-518.

Furtwängler, A., 1890. *Olympia 4. Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*, Amsterdam: Adolf M. Hakkert.

Gamberini, A., 2015. Osservazioni sui mate-

- riali ellenistici dagli scavi dell'agorà, in *Phoinike VI*, Bologna: Ante Quem: 91-100.
- Gamberini, A., 2016. *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commercio*, Bologna: Bononia University Press.
- Gauer, W., 1991. *Die Bronzegefäße von Olympia I, Olympische Forschungen XX*, Berlin: de Gruyter.
- Gianotta, M.T., 1999. L'età ellenistica, in F. D'Andria, M. Lombardo (a cura di), *I Greci in terra d'Otranto*, Taranto: Congedo: 81-94.
- Guzzo, P.G., 1996. Oreficerie dei Greci d'Occidente, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano: Bompiani: 471-480.
- Johannowsky, W., 1974. Un corredo tombale con vasi in bronzo laconici da Capua, *RendAcc.Napoli* 1974: 3-20.
- Lamboley, J.L., 1987. Le canal d'Otrante et les relations entre les deux rives de l'Adriatique, in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité I* (Actes du Colloque International de Clermond-Ferrand, 22-25 octobre 1984), Clermond-Ferrand: Adosa: 195-202.
- Lepore, E., 1990. Il problema storico dei rapporti fra Epiro e Magna Grecia, in *Magna Grecia Epiro e Macedonia* (Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-10 ottobre 1984), Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 7-16.
- Lippolis, E., 1984. La toreutica, in E. De Juliis (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica* (Catalogo della Mostra, "Brera 2" Milano, dicembre 1984-marzo 1985), Milano: A. Mondadori: 32-50.
- Lippolis, E. (a cura di), 1996. *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Taranto: Electa.
- Lombardo, M., 2002. La colonizzazione adriatica in età dionigiiana, in *La Sicilia dei due Dionisi* (Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma: L'Erma di Bretschneider: 425-440.
- Lo Porto, F.G., 1991. *Timmari. L'abitato, le necropoli e la stipe votiva*, Roma: G. Bretschneider.
- Mazzei, M., 2004. Condottieri epiroti nella Daunia ellenistica: l'evidenza archeologica, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia* (Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 26-30 settembre 2003), Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 243-262.
- Mele, A., 2004. Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia* (Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 26-30 settembre 2003), Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 283-320.
- Montanaro, A.C., 2015. I vasi di bronzo della «Collezione Sansone» di Mattinata (FG). Osservazioni sulle produzioni e sulla circolazione, in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* (online) 127, 1: <http://mefra.revues.org/2681>.
- Muller, A., Tartari, F., Toçi, I., 2004. Les terrecuites votives du sanctuaire d'Aphrodite de Dyrhachion. Artisanat et piété populaire, in P. Cabanes, J.L. Lamboley (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV* (Actes du Colloque International de Grenoble, 10-12 octobre 2002), Paris: De Boccard: 609-622.
- Murray, O., 2010. Il simposio tra Oriente e Occidente, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia* (Atti del XLIX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 53-70.
- Musti, D., 2001. *Il simposio nel suo sviluppo storico*, Roma-Bari: GLF editori Laterza.
- Nafissi, M., 1991. *La nascita del Kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Neugenbauer, K.A., 1927. *Bronzegegeräte des Altertums*, Bielefeld: Velhagen & Klasing.
- Orlandini, P., 1983. Le arti figurative, in *Megale Hellas: storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano: Credito italiano: 331-555.
- Ortiz, G., 1993. *The George Ortiz Collection: Antiquities from Ur to Byzantium* (The State Hermitage Museum, St. Petersburg, 17 February-11 April 1993, The State Pushkin Museum of Fine Arts, Moscow, 6 May-27 July 1993), Berne: Benteli-Werd.
- Payne, H., 1940. *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933. Architectures Bronzes Terracottas*, Oxford: Clarendon press.
- Pernice, E., 1925. *Gefäße und Geräte aus Bronze. Die hellenistische Kunst in Pompeji IV*, Berlin: W. de Gruyter & Co.
- Piccinini, J., 2012. *The Customers of the Oracle of Dodona through the Analysis of the Literary and Archaeological Evidence up to the Mid-4th Century BC*, PhD Thesis: Oxford.
- Piccinini, J., 2015. Renaissance or decline? The shrine of Dodona in the Hellenistic period, in M. Melfi, O. Bobou (eds.), *Hellenistic Sanctuaries. Between Greece and Rome*, Oxford: Oxford University Press: 167-183.
- Politis, A., 1936. Χαλκή ἰδρία ἐξ Ερετρίας, in *ADelt* 1936: 147-174.
- Richter, G.M.A., 1915. *Greek, Etruscan and Roman Bronzes. The Metropolitan Museum of Art*, New York: The Giliss press.
- Richter, G.M.A., 1939. Archaeological notes.

Greek bronzes recently acquired by Metropolitan Museum of Art, *AJA XLIII*: 60-89.

Rolley, C.L., 1963. Hydries de bronze dans le Péloponèse du Nord, *BCH* 87: 459-484.

Rolley, C.L., 1982. *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande-Grèce*, Naples: Centre Jean Berard.

Rolley, C.L., 1986. Arte e artigianato del bronzo in Magna Grecia: problemi di attribuzione e diffusione, in *Megale Hellas: storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano: Garzanti: 731-737.

Rolley, C.L., 1984. *Die griechischen Bronzen*, München: Hirmer.

Rolley, C.L., 1993. Bronzes en Messapie, in *I Messapi* (Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 185-207.

Rolley, C.L. 2000. Circulation des vases de bronze de la Macédoine à la Grande Grèce, in Μύθος. Μνήμη Ιούλιας Βοκοποπούλου, Thessalonique, 2000, p. 435-440..

Rolley, C.L., 2002. Produzione e circolazione dei bronzi in Magna Grecia, in A. Giunilia, M. Rubinich (a cura di), *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia* (Catalogo della Mostra, Trieste 8 marzo-28 luglio 2002), Milano: Silvana editoriale: 51-58.

Rolley, C.L., Vatin, C., Bruneau, P., 1976. *Mé-déon de Phocide, 5. Tombes hellénistiques. Objets de métal, monnaies*, Paris: De Boccard.

Sakellariou, M.B., 1997. *Epirus: 4000 years of greek history and civilization*, Athens: Ekdotike Athennon S.A.

Santoro, S., 2011. *Proiezioni di Epidamno verso l'occidente*, in G. De Sensi Sestito, M. Itieri (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'occidente*, Pisa: ETS: 275-300.

Scarfi, M.B., 1961. Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace, le tombe rinvenute nel 1957, *MonAnt* 45: 145-332.

Shefton, C., 2001. Adriatic links between Aegean Greece and iron age Europe during the archaic and early classic period. Facts and some hypotheses including observations concerning the import of bronze hydriai from Peloponnese, *Anemos* 2: 7-44.

Stibbe, M.C., 2001. La sfinge, la gorgone e la sirena: tre bronzetti da Capo Colonna e i centri di produzione di età arcaica a Sparta, Corinto e Magna Grecia, *BdA* 116: 1-38.

Stibbe, M.C., 2003. *Trebenishte: the fortunes of an unusual excavation*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Stibbe, M.C., 2004. The goddess at the handle. A survey of Laconian bronze hydriai, *BABesh* 79: 1-40.

Stibbe, M.C., 2006. *Agalmata: Studien zur Griechisch-archaischen Bronzekunst* (BABesh suppl. 11), Luveen: Peeters. 2006.

Stibbe, M.C., 2007. Three Silens from Olympia and "the international style" in late archaic Greek bronze statuettes, *BABesh* 82: 1-28.

Stylianou, P.J., 2007. *A Historical commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford: Clarendon Press.

Tarditi, C., 1996a. *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina: Congedo.

Tarditi, C., 1996b. I metalli: il vasellame, in E. Lippolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli: Electa: 105-118.

Tarditi, C., 2006-2007. Importazioni greche ed élites indigene: presenza e funzione del vasellame in bronzo arcaico in area apula, *RAP* 16-17: 310-317.

Tarditi, C., 2007. La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti, in C. Tarditi (a cura di), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e nel V secolo a.C.*, Milano: Vita e pensiero: 23-52.

Tarditi, C., 2014. Il motivo del leone nell'Atene arcaica. Diffusione e stile nella produzione ateniese di vasellame in bronzo, *Erga* 2: 31-63.

Tsimbidou-Avlonitou, M., 1988. Schede, in Museo archeologico di Salonicco (a cura di), *L'arte dei Macedoni*, Atene: Ministero della Cultura: 144-167.

Ugolini, L.M., 1932. *L'Albania Antica II. L'acropoli di Fenice*, Roma 1932.

Volpe, G., Disantarosa, G., Leone, D., Turchiano, M., 2014. Porti, approdi e itinerari dell'Albania meridionale dall'Antichità al Medioevo. Il "Progetto Liburna", in *Ricerche archeologiche in Albania* (Atti dell'Incontro di Studi, Cavallino-Lecce, 29-30 aprile 2011), Roma: Aracne: 287-326.

Vokotopoulou, J., 1975. Le trésor de vases de bronze de Votonosi, *BCH* 99: 729-788.

Vokotopoulou, J., 1986. *Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιας μολοσσικής κόμης*, Αθήνα: ΥΠΟΥΡΓΕΙΟ ΠΟΛΙΤΙΣΜΟΥ.

Von Hase, E.W., 2000. Culture mediterranee e mondo celtico tra VII e VI secolo a.C., in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa* (Catalogo della Mostra, Bologna 2000-2001), Venezia: Marsilio editore: 79-90.

Vulic, N., 1933. Neue Gräber bei Trebenishte, *AA*: 459-486.

Walters, H.B., 1899. *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London: Printed by order of the Trustees.

Wuilleumier, P., 1930. *Le Trésor de Tarente*, Paris: E. Leroux.